In una riunione interministeriale

Oggi si decide sui rincari della benzina

E stata confermata per oggi la riunione interministeriale presieduta da Moro per discutere sugli aumenti dei prezzi dei carburanti «alla luce degli ultimi dati». Domani si riuniranno la commissione centrale prezzi per esprimere in proposito un parere «non vincolante» e il CIP che dovrebbe prendere una decisione definitiva anche se soltanto formale.

Allo stato delle cose sembra che ci si orienti per concedere alle società petrolifere quanto esse vanno chiedendo ormai da mesi. Al riguardo si è tornati ad affermare ieri che i rincari della benzina si renderebbero necessari in quanto il cambio tra la lira e il dollaro è favorevole alla moneta americana e in relazione all'aumento dei prezzi del greggio pari al 10 per cento stabilito dai paesi dell'OPEC il 30 ottobre a Vienna.

Va rilevato nel merito che nessuno si è voluto accorgere del fatto che il dollaro ha avuto un periodo di ribasso relativo rispetto alla lira per cui a rigore i prezzi del petrolio avrebbero dovuto subire una riduzione; che inoltre i paesi produttori insistono da tempo per effettuare le transazioni relative al greggio non mediante il dollaro statunitense ma attraverso il ricorso ai «diritti speciali di prelievo» sulla media delle 16 monete più forti; che se è vero che una parte dei paesi dell'OPEC ha deciso l'aumento del petrolio è anche vero che un'altra parte (Arabia Saudita) non ha aderito alla decisione di rincaro mentre altri produttori (Venezuela, Kuwait) hanno fatto sapere che avrebbero aumentato il proprio greggio in misura largamente inferiore a quanto stabilito a Vienna.

Svolta anche nella difesa dell'ambiente dopo le ultime elezioni

Comuni di tre regioni s'impegnano a far rivivere il Parco d'Abruzzo

Un incontro a Pescasseroli fra i dirigenti dell'Ente parco e i nuovi amministratori — Si cerca di superare anni di attriti — Lotta alla speculazione e al turismo dei «residence» — 25 miliardi per 20 posti di lavoro — Un piano per il risanamento dei centri abitati

Dal nostro inviato

PESCASSEROLI, *novembre*

La simpatica figura stilizzata di un piccolo orso marsicano, il simbolo del Parco nazionale d'Abruzzo accompagna ovunque lungo la tortuosa strada che dalla conca del Fucino raggiunge il passo del Diavolo e Pescasseroli. La strada porta nel cuore del Parco e i numerosi cartelli col piccolo orso avvertono che «Qui la natura è protetta».

Non possiamo certo dire — e una ricca documentazione ce lo prova — che il perentorio quanto gentile invito dell'Ente parco, sia stato preso alla lettera. La mano dell'uomo, specie negli ultimi venti anni ha messo più volte in pericolo l'esistenza di una delle più belle zone dell'Appennino centrale. Non parliamo ovviamente delle piccole e sopportabili manomissioni di piante fiori e alberi ma delle iniziative speculative che si sono sviluppate dietro il comodo paravento del turismo.

Si è scritto molto

Sulle vicende del Parco nazionale d'Abruzzo sui brutti «residence» di Pescasseroli sul minacciato assalto del monte Marsicano e su altre iniziative si è scritto molto sulla stampa italiana e non solo su quella di casa nostra. Non vogliamo, per questo rifare la storia dei pericoli corsi dal Parco d'Abruzzo ma soffermarci invece su alcune osservazioni fatte nel corso di un recente incontro avvenuto a Pescasseroli fra i dirigenti dell'Ente e i rappresentanti di una parte delle amministrazioni comunali che si trovano all'interno del parco.

Attualmente sono 17 i comuni che, in misura più o meno grande hanno i loro territori dentro il parco. Questi comuni fanno parte di tre province e di tre regioni: Abruzzo, Lazio e Molise. «Devo riconoscere — ci dice il direttore del parco dottor Franco Tassi — che fra i 17 comuni e noi c'è stato molto attrito in [illegible] paesaggio».

A parte la speculazione edilizia, la conservazione del parco è stata messa in pericolo anche dalle fratture e dalle incomprensioni che si sono avute fra l'Ente preposto alla rigorosa difesa dell'ambiente e le popolazioni locali.

E' ovvio che la strenua difesa di un territorio tesa a preservare il paesaggio la flora e la fauna crea difficoltà alle popolazioni. Basti pensare ai divieti del taglio dei boschi all'impossibilità di creare nuove strade per rendere più agevole l'accesso ai terreni da coltivare ai danni provocati dagli animali del parco (in particolare dagli orsi e dai lupi) alle limitazioni dei pascoli.

«La conservazione di un parco impone indubbiamente dei sacrifici alle popolazioni — dice ancora il dottor Tassi. Per questo la comunità deve tenere conto di questi sacrifici». Un discorso ineccepibile che «giunge con un po' di ritardo» — come ha rilevato un assessore durante l'incontro di Pescasseroli. E stata proprio la frattura fra Ente parco e comunità locali che ha contribuito a far passare certe operazioni chiaramente speculative. Purtroppo ancora oggi, ci si muove lentamente per superare le incomprensioni: fra l'altro non sono stati ancora fissati in modo preciso i contributi da versare ai comuni danneggiati dalla presenza del parco. Si è solo accennato alla possibilità di finanziare opere per un miliardo e 300 milioni.

Gli attriti e le fratture hanno fatto da trampolino a chi intendeva manomettere il territorio per scopi chiaramente speculativi. Spesso si è soffiato sul fuoco prendendo a pretesto piccoli episodi per far apparire il Parco nazionale come il lupo mannaro che spingeva le popolazioni a fuggire da queste zone. Ancora oggi sui muri di Pescasseroli si possono leggere scritte in vernice nera contro l'Ente parco e a favore dei «residence» apportatori di chissà quale benessere. Sono «slogan» chiaramente dettati dai dirigenti di quelle imprese edilizie che sono piombate nel parco d'Abruzzo col preciso programma di abbattere alberi e gettare colate di cemento. Le operazioni come sempre venivano coperte dal miraggio di un facile turismo che sarebbe giunto al seguito dei «residence» degli alberghi di lusso delle villette e delle sciovie.

«A Pescasseroli — dice il sindaco compagno Palmino Costini — sono stati spesi dai 20 ai 25 miliardi buona parte dei quali col contributo dello Stato per deturpare il paesaggio. Questi investimenti speculativi hanno creato non più di 20 posti-lavoro». Ecco quali sono stati concretamente i risultati della scellerata politica di insediamenti urbanistici della «seconda» casa in montagna e dei «residence». Passato il primo momento delle costruzioni quando le imprese assumevano muratori e manovali in mano agli abitanti di Pescasseroli e dei comuni vicini sono rimaste poche briciole.

«Oggi — dice ancora il compagno Costini — bisogna seppellire per sempre la devastatrice politica urbanistica del passato. Però non è sempre facile mutare rotta: la speculazione è sempre sul piede di guerra e fa di tutto per non essere sconfitta. Ne sono un esempio gli ostacoli frapposti al nuovo piano [illegible] la speculazione edilizia. Fra l'altro il nuovo piano dell'amministrazione di sinistra annulla la progettata distruzione del monte Marsicano: qui erano previsti gli insediamenti di altri otto «residence».

Il tema del documento

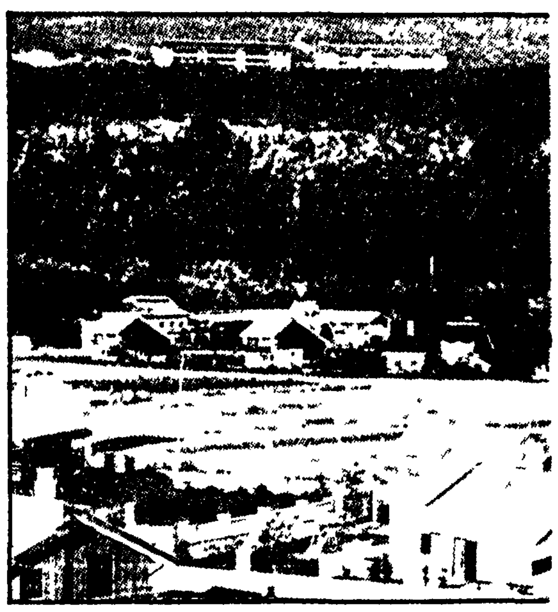
Rispetto al passato oggi i rapporti fra ente parco e amministrazioni locali sono molto cambiati. Si cerca una strada di collaborazione. Si studiano insieme le iniziative da prendere per rendere meno gravosa alle popolazioni la presenza di uno stretto vincolo esteso su 30 mila ettari di terreno e attorniato da un'altra zona di protezione esterna di circa 70 mila ettari. La matassa dei problemi si è spesso annodata in anni di incomprensione e per questo oggi si deve faticare per sciogliere i nodi.

Nel corso dell'incontro avvenuto a Pescasseroli, il sindaco di Opi Giorgio Cimini uno dei rappresentanti della nuova «leva» di amministratori scaturiti dal voto del 15 giugno nel suo intervento ha detto chiaramente che i nuovi comuni sono pronti a collaborare con l'Ente per difendere e valorizzare il parco. Restano però da risolvere una serie di problemi che toccano da vicino le popolazioni e riguardano l'annoso fenomeno della fuga dalla montagna. «Noi vogliamo frenare questo esodo che impoverisce sempre di più le nostre zone — ha detto Cimini —. Abbiamo aperto con tutti gli abitanti di Opi un discorso su cosa si deve fare. Il dibattito si svolge su un documento che è stato distribuito in tutte le case proprio in questi giorni».

Copie del documento che ha come tema «Amministrazione di Opi e Parco nazionale d'Abruzzo» sono state consegnate anche ai giornalisti presenti all'incontro. In sei fogli sono condensati i mali e i problemi di Opi. Due dati indicano in modo emblematico la situazione esistente nelle comunità del parco: a Opi manca ancora l'acqua e non esiste una rete fognaria; i disoccupati sono almeno il 30 per cento della forza lavoro. Lungo è l'elenco dei problemi da risolvere. Eccone alcuni: tagli dei boschi, canoni dei pascoli, allevamenti, coltivazione della terra, edilizia popolare, risanamento del centro storico per incrementare un turismo diverso da quello dei «residence» e dei grandi alberghi, allargamento della ricettività turistica attraverso un censimento e un restauro delle abitazioni vuote. Su questi argomenti il neo presidente dell'Ente prof. Angelo Rombelli ha promesso l'istituzione di un centro studi permanente per assistere i comuni.

Infine il documento affronta il problema dei rapporti con l'Ente parco. Fra l'altro si sollecita la democratizzazione dell'ente stesso «attraverso una reale e più ampia partecipazione delle popolazioni interessate attraverso proprie rappresentanze nell'ambito degli organi responsabili». E' questo uno dei tanti problemi aperti per eliminare del tutto le incomprensioni fra ente parco e amministrazioni locali come aperto è il problema di una collocazione dell'Ente parco che non limiti le autonomie degli enti locali.

Taddeo Conca



PESCASSEROLI — Una parte delle discusse costruzioni di villette e «residence» sorte ai limiti del parco

Un'interferenza nell'inchiesta a carico del giudice De Vincenzo

Tre memoriali di Sossi su un giornale di destra

Un tentativo di ridare fiato alla tesi, ormai [illegible] infondata, secondo la quale il magistrato milanese sarebbe [illegible] alle «brigate rosse»

Tre memoriali del giudice Mario Sossi sono stati pubblicati «in esclusiva» [illegible] ... delle affermazioni gravissime tali da suscitare seri interrogativi.

Vediamone il contenuto. Nel primo memoriale inviato il 9 settembre 1974 Sossi afferma tra l'altro che durante la sua prigionia i brigatisti rossi elogiarono più volte i magistrati Ciro De Vincenzo F[illegible] ro e Alessandrini, [illegible] «modo di gestire» [illegible] contro esponenti [illegible] stra rivoluzionar[illegible] rono la fiducia [illegible] De Vincenzo [illegible] pato della m[illegible] Il accenni [illegible] evitare [illegible] le quals[illegible] mento [illegible] con la [illegible] lizia [illegible] [illegible] giudice [illegible] Vincenzo e di Fiasconaro e Alessandrini sempre di Milano [illegible] isti avrebbero aggiunto esponenti del PCI e del centro sinistra lo avrebbero fatto trasferire da Genova a liberazione avvenuta».

Nel terzo memoriale infine che reca la data del 14 ottobre 1974 Sossi afferma tra l'altro che prima di [illegible] fatto sapere [illegible] mese chiu[illegible] l'inchiesta a carico di De Vincenzo accusato di essere complice delle «brigate rosse»? Al giornale di destra i memoriali sono stati consegnati o dallo spirito [illegible] oppure dallo stesso magistrato. Una terza ipotesi potrebbe essere quella di [illegible] ma siamo portati a scartarla con decisione. In [illegible] la pubblicazione di questi memoriali quanto meno oggettivamente equivale a una più o meno diretta interferenza nelle decisioni di magistrati torinesi. Con questa pubblicazione inoltre si vuole riaffermare una tesi ormai dimostrata macroscopicamente infondata e cioè quella che il dottor De Vincenzo sarebbe stato legato alle «BR». Per di più si aggiungono ora i nomi di Alessandrini e Fiasconaro e cioè dei due sostituti che assieme al giudice istruttore D'Ambrosio hanno condotto le indagini sulla strage di Piazza Fontana. Fiasconaro come si sa era il PM di turno quando il giudice Sossi venne liberato a Milano. In questa veste sicuramente ebbe contatti con il giudice Sossi. Che cosa si dissero allora i due magistrati non sappiamo perché ovviamente il contenuto delle loro conversazioni è coperto dal segreto istruttorio. È nostra opinione tuttavia che nel corso di una visita a Genova di Fiasconaro pochi giorni dopo la liberazione del giudice genovese non soltanto Sossi non evitò «qualsiasi contatto» ma fu anzi come era peraltro suo dovere prodigo di informazioni. Per ciò che riguarda infine presunte dichiarazioni rese dai «brigatisti» non abbiamo nessun elemento per poter dire se esse siano o meno state fatte nella forma affermata da Sossi. La natura provocatoria delle «BR» non esclude che illazioni di questo tipo siano state inserite nelle conversazioni fra il giudice e i carcerieri. Singolarmente esse sono sostanzialmente identiche a quelle rese dal confidente dei carabinieri padre Girotto e accreditate dalla stampa fascista. Sono proprio queste dichiarazioni che hanno provocato la scandalosa inchiesta a carico del giudice De Vincenzo. Ora che essa si sta per chiudere quasi sicuramente con un nulla di fatto non avendo i magistrati torinesi trovato nulla che desse sostanza alle grottesche accuse contro De Vincenzo, ecco arrivare con una puntualità sospetta la pubblicazione dei tre memoriali inviati un anno fa ma resi noti alla vigilia di una decisione sulla quale evidentemente sia pure in modo grossolano e scoperto si vorrebbe influire.

i. p.

Al lavoro la commissione sul salario dei detenuti

La commissione per la definizione delle «mercedi» per il lavoro dei detenuti e degli internati è stata insediata questa mattina dal ministro della Giustizia Reale. La commissione è prevista dalla legge di riforma carceraria e si affianca a quella per la redazione del *regolamento* di attuazione della riforma già insediata dal mese di agosto.

Mercoledì e giovedì chiuse le pompe di benzina

La FAIB e la FIGISC hanno proclamato una fermata di 48 ore dei gestori di pompe di benzina.

La chiusura degli impianti che interesserà tutti i servizi compresi quelli notturni e self service inizierà alle ore 7 di mercoledì 12 e si concluderà alle 7 di venerdì 14. La FAIB e la FIGISC hanno altresì consultato i propri direttivi nazionali per proclamare in modo articolato altre agitazioni non escludendo anche il ricorso a sospensioni prolungate.

Giovane industriale rapito ieri a Prato

PRATO, 10

L'industriale Piero Baldassini di 32 anni figlio dell'ex presidente della associazione Calcio Prato è stato rapito stasera poco dopo le 20 in una strada periferica di Prato mentre rientrava a casa alla guida di una «600». La vettura è stata trovata abbandonata con gli sportelli aperti in via Gonfienti vicino al cimitero della città: accanto vi era una «1100» il cui furto fu denunciato il 6 scorso ai carabinieri di Firenze.

Il Baldassini era uscito alle 20 dallo stabilimento tessile del padre un grosso e conosciuto lanificio che ha sede in via Ceccatelli Giunta nei pressi di casa (meno di 500 metri) una fattoria in cui abitano l'industriale e la famiglia. La «1100» ha tagliato la strada a Piero Baldassini mentre un'altra auto lo tamponava.

L'industriale deve aver intuito quel che stava accadendo e ha bloccato la portiera di sinistra. Ma i rapitori hanno rotto la maniglia e infranto il vetro: tirato fuori di forza dall'abitacolo il Baldassini è stato gettato nell'auto che l'aveva tamponato e che si è allontanata a tutta velocità.

Tutto il sistema dei posti di blocco è scattato nelle province di Firenze e Pistoia. Vi partecipano oltre alla PS la Polizia Stradale ed i carabinieri.

Riforma dell'assistenza

La DC vuol fare sopravvivere gli enti inutili

Oggi in Commissione, alla Camera, si discute un testo di legge che, anche se contraddittorio, sancisce alcuni importanti principi - Riserve PCI-PSI

Dopo un iter parlamentare incredibilmente lungo e tormentato (iniziato tre anni fa e percorso ancora solo in parte) oggi le commissioni «Affari costituzionali» e «Interni» della Camera iniziano l'esame di un testo di proposta di riforma dell'assistenza. Poiché il testo non è stato completamente concordato dalle varie forze politiche e il gruppo parlamentare comunista insieme a quello socialista ha espresso il suo dissenso su alcuni punti credo sia opportuno chiarire le nostre posizioni su questa delicata materia.

Innanzitutto è bene sottolineare che sul piano della definizione di alcuni principi, il testo uscito dal comitato ristretto risponde in larga misura alle esigenze poste da una nuova concezione culturale dell'assistenza e alle esigenze di associare le riforme sociali con quella istituzionale. È stato stabilito il diritto di tutti i cittadini indipendentemente dalla loro condizione giuridica o di inabilità, alle prestazioni dei servizi sociali che debbono essere territoriali e domiciliari, escludendo ogni intervento di tipo emarginante. È stata riconfermata la piena competenza legislativa e amministrativa delle Regioni in materia di servizi sociali: sono stati attribuiti ad un unico vertice statale — che non deve essere il ministero dell'Interno — i compiti di indirizzo e di coordinamento, di tenere relazioni con altri organismi internazionali analoghi, di assistere gli stranieri e di provvedere agli interventi straordinari in caso di calamità. È stato rivalutato politicamente il ruolo dei Comuni assegnando loro il compito di partecipare alla programmazione regionale, di gestire direttamente il complesso dei servizi sociali pubblici e di assicurare la partecipazione dei cittadini alla programmazione alla gestione e al controllo dei servizi sociali.

Il risultato raggiunto per questa parte è positivo ed esso va attribuito non solo ai gruppi parlamentari di sinistra (PCI e PSI) che all'interno del comitato ristretto hanno saputo sconfiggere antiche concezioni assistenziali e vecchie concezioni accentratrici e antiautonomistiche sempre riaffioranti nella DC ma soprattutto ai dibattiti culturali, ai movimenti che si sono avuti nel paese e alle nuove esperienze concrete compiute dai comuni e dalle Regioni che sono apparsi più convincenti di qualsiasi discorso parlamentare.

Problemi irrisolti

Restano comunque irrisolti alcuni grossi problemi quelli che sono al centro di una proposta di legge di iniziativa popolare promossa da 17 associazioni che in queste settimane sta riscuotendo un vasto consenso nel paese: lo scioglimento degli enti nazionali di assistenza e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Le tentazioni della DC di non rinunciare completamente alla pratica del clientelismo e del sottogoverno profondamente radicate in questo settore sono riemerse con forza per cui esiste il pericolo reale che la DC tenti di dimezzare l'elenco dei 37 enti nazionali da sciogliere e che vengano depennati dall'elenco proprio quelli (finanziati da contributi obbligatori dei lavoratori che erogano però un'assistenza facoltativa) che hanno contribuito a dividere i cittadini in decine di categorie di assistibili. Questo fatto provocherebbe non solo un notevole danno all'utilizzazione razionale della spesa assistenziale ma potrebbe svilire mortificare e annullare i principi innovatori enunciati nei primi articoli della legge.

Chiediamoci infatti, che senso avrebbe ribadire in una nuova legge il concetto costituzionale della uguaglianza dei cittadini e aggiungere il diritto per tutti di godere degli stessi servizi, se poi contemporaneamente si sostenesse che tale diritto non è esercitabile da centinaia di migliaia di cittadini che in quanto appartenenti a determinate categorie (orfani di operai o di guardie di PS, figli di insegnanti, di pescatori o di aviatori) dovrebbero ancora ricorrere alle tradizionali prestazioni assistenziali offerte da decine di enti assistenziali di categoria? E che senso avrebbe scrivere solennemente in una legge che la «potestà legislativa e la funzione amministrativa riguardante il sistema dei servizi sociali competono alle Regioni» se poi, con la stessa legge si stabilisse che coesistono nello stesso territorio regionale decine di enti regolati da altre normative nazionali sulle quali le Regioni non potrebbero esercitare alcuna competenza amministrativa o legislativa?

L'orientamento è farle sopravvivere

Lo stesso discorso si potrebbe fare sulle IPAB (istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza), per le quali c'è un orientamento chiaro della DC a mantenerle in vita, magari riprivatizzandole tutte (o quasi tutte), comprese quelle che risalgono agli albori del capitalismo e anche ad epoche precapitalistiche. Si tratta di 9500 enti territoriali che per la loro stessa natura e origine (legati a tavole di fondazione a volontà testamentarie) erogano forme di assistenza non certo rispondenti alle esigenze sociali dell'epoca moderna. Si tratta in gran parte di enti, con ricchi patrimoni urbani e rustici a scarsissimo reddito che hanno potuto sopravvivere e svolgere una qualche funzione assistenziale solo perché altri enti pubblici — Comuni e Province — hanno pagato loro le rette degli istituti in cui venivano ricoverati i cittadini.

Ma se uno degli obiettivi qualificati e qualificanti della legge di riforma è quello come si è detto di rivalutare politicamente il ruolo dei Comuni che senso ha insistere nel voler mantenere nello stesso territorio comunale una costellazione di enti ognuno dei quali con una fetta di cittadini da assistere?

Deve essere chiaro che proporre di sciogliere gli enti nazionali le 9500 IPAB e gli 8100 ECA non significa esprimere un giudizio negativo generalizzato su tali enti, sui loro consigli di amministrazione sul modo come hanno gestito il danaro pubblico e l'assistenza.

Non vogliamo esprimere un giudizio di merito sull'operato di ognuno né assumere atteggiamenti punitivi nei confronti dei migliori o «dei meno peggio» ma vogliamo esprimere un giudizio storico complessivo su strutture sorte in epoche diverse che oggi si dimostrano superate dai tempi e la cui sopravvivenza ostacolerebbe lo sviluppo del progresso sociale.

Su questi argomenti, con estrema pacatezza serenità e allo stesso tempo con decisione noi continueremo a chiedere alla DC di misurarsi in sede parlamentare ma la DC deve sapere fin d'ora che le posizioni che assumerà in Parlamento non potrà imporle a colpi di maggioranza ma dovrà misurarle con la domanda crescente del Paese di cambiare profondamente l'attuale sistema assistenziale.

Adriana Lodi

Conferenza mondiale dell'agricoltura

Il libanese Saouma direttore della FAO

Bloccato il programma «Sicurezza alimentare mondiale»

La conferenza biennale dei 135 paesi aderenti alla FAO Organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e la alimentazione riunita a Roma ha eletto ieri il nuovo direttore generale al secondo scrutinio: il libanese Edouard Saouma. Ingegnere agrario ex ministro dell'agricoltura nel Libano e già direttore della divisione della FAO per la valorizzazione delle terre e delle acque Saouma succede all'olandese Addeke H. Boerma che lascia l'incarico dopo un mandato di 8 anni.

Nell'indirizzo di saluto Boerma ha detto che i progressi del progetto di «sicurezza alimentare mondiale» sono stati del tutto insufficienti. In particolare non ha fatto passi in avanti l'accordo internazionale sui cereali che dovrebbe consentire la formazione di scorte, l'aiuto alimentare in casi di urgenza e disponibilità commerciali tali da stabilizzare i prezzi ad un livello ragionevole (va notato a questo proposito che il maggior beneficio è andato alla bilancia commerciale USA principali esportatori di cereali). Infine Boerma ha lamentato le reazioni negative alla raccomandazione della conferenza alimentare mondiale di stabilire l'obbiettivo minimo di 10 milioni di tonnellate di cereali da destinare ad aiuti alimentari.

Nella giornata di ieri ha svolto un intervento alla conferenza anche Simone Veil ministro alla Sanità in Francia che ha denunciato la malnutrizione come una delle cause principali di malattie nel mondo.

In questo quadro negativo favorevole eco hanno avuto le notizie diffuse dall'agenzia *Hsinhua* secondo cui la Cina ha ottenuto per il quarto anno consecutivo raccolti abbondanti nonostante la siccità.

Lettere all'Unità

E adesso va in tram. per vendicarsi dei petrolieri

Cara Unità,

i petrolieri hanno dunque avuto partita vinta e il prezzo della benzina aumenterà di nuovo. Personalmente ritengo assolutamente giusta la loro richiesta: la ricerca del massimo profitto non è forse la legge suprema, il principio guida del sistema capitalistico? Potremmo immaginare i petrolieri fare un discorso di questo genere ora che il Canale di Suez è riaperto: i costi di trasporto sono diminuiti e quindi diminuiamo i prezzi per ricompensare i nostri clienti della loro fedeltà?

Scherzi a parte, come consumatore anch'io seguo un principio guida: quello del massimo risparmio col minore sforzo possibile. Ho fatto i conti. Per recarmi al lavoro percorro ogni giorno 16 chilometri da casa all'ufficio e altri 16 alla sera per tornare. Impiego in ogni senso dai 30 ai 45 minuti secondo le condizioni del traffico. Ho deciso di provare col tram. In ognuno dei due sensi impiego dai 45 ai 60 minuti. Sono però, salvo quando non trovo da sedere, 45-60 minuti di lettura. In automobile non si può leggere. E sono approssimativamente 200 lire di spesa contro le 1.200 o 2.000 (immagina il percorso in auto sui bastioni di Porta Venezia attorno alle 19: un venti minuti buoni per percorrere trecento metri) richieste dalla macchina.

Grosso modo restando fedele a questo metodo risparmierò nel giro di un anno mille litri di benzina (ma probabilmente il doppio perché abituandosi all'uso dei mezzi pubblici si potranno eliminare tante altre inutili corse in auto) vale a dire circa 350.000 lire (700.000 nel caso di una abolizione totale o quasi dell'uso dell'auto in città). Saranno profitti di meno per i petrolieri e un guadagno certo per me. Userò l'auto solo per le vacanze e la farò durare così tre o quattro anni di più. Chi vuole vendicarsi insieme a me dell'avidità dei petrolieri?

ERMINIO SALZI ANTONI
(Milano)

Se la guardia carceraria non acciuffa l'evaso

Cara Unità,

siamo un gruppo di sottufficiali appuntati e guardie di polizia e vogliamo denunciare nel quadro del generale problema della riforma del corpo di PS il Regolamento al quale siamo soggetti con particolare riferimento ai servizi di sorveglianza dei detenuti. In base a tale Regolamento che si estende alle guardie carcerarie, nell'ipotesi di evasione di un detenuto vi è una responsabilità diretta del personale di sorveglianza. Questo infatti o riesce ad arrestare entro tre mesi l'evasore o incappa nella giustizia militare e ordinaria che condannano in base ad una presunzione di colpa evitando qualsiasi indagine sul modo con il quale era stato predisposto il servizio di vigilanza e sui massacranti turni di servizio ai quali siamo sottoposti. Tale situazione produce un continuo stato di tensione durante l'espletamento di questo servizio pericoloso.

Chiediamo pertanto che anche su questo problema sia rivolto l'interesse del PCI, consapevoli del resto che solo l'istituzione di un sindacato vero legato a quello delle Confederazioni può permettere la messa a fuoco dei nostri problemi da tradurre in una riforma complessiva del Corpo.

LETTERA FIRMATA
(Napoli)

Ci chiedono libri

CIRCOLO della FGCI «A. Gramsci» *71045 Orta Nova (Foggia): «La fase politica attuale richiede l'iniziativa costante ed immediata la capacità di fare una politica di massa per favorire un rapporto diverso tra giovani e istituzioni democratiche per risolvere i problemi della gioventù (che qui nel Meridione sono ancora tanti e drammatici). Per tale motivo ci rivolgiamo ai compagni e lettori perché ci inviino libri, opuscoli, relazioni di convegni».*

SEZIONE del PCI «A. Gramsci» Via Risorgimento *98050 S. Basilio di Novara Sicilia (Messina): «Abbiamo da poco costituito questa sezione e siamo tutti pieni di buona volontà per portare avanti le idee e le istanze del nostro Partito. Pensiamo che solo attraverso una buona preparazione culturale possiamo penetrare in quegli strati sociali lontani da noi. Per questo vorremmo costituire una biblioteca: chiediamo l'aiuto dei compagni e delle sezioni».*

Perchè tanta commozione per la morte di Pasolini?

Cara Unità,

la morte di Pier Paolo Pasolini ha scosso la sensibilità di tutt'Italia. È forse una delle rarissime volte che la morte di un intellettuale di una persona qualificata come élite ha colpito non solo il sentimento di quanti partecipavano di quella condizione di favore di intellettuali di possessori di cultura ma anche quella di tanta gente «normale», cittadini qualsiasi gran parte del Paese.

Certo Pasolini è stato uno dei pochi intellettuali italiani che — sia come regista che come scrittore e in particolare come pubblicista su quotidiani e riviste — ha saputo cogliere della società italiana le tensioni fondamentali (e più profonde — e spesso nascoste — forze morali che guidano i più vasti strati popolari.

Ma basta questo per capire la vastità dell'impressione e della commozione suscitata dalla sua morte? Certo anche il «modo» della sua morte — ancora una volta uno «scandalo» — ha contato ma sono convinto che più che altro ciò che ha prodotto tanta commozione è il fatto che Pasolini — in questo caso per i suoi film più che per la sua opera di scrittore — era per molta gente qualcuno che parlava e raccontava di vicende reali sincere con gli stessi occhi e lo stesso linguaggio che la gente usa, con lo stesso criterio nel raccontare che si potrebbe sentire in ufficio al bar al mercato tra amici per strada. Era insomma «uno di noi».

LORENZO AMADEI
(Firenze)

Amici dell'Unità,

sono un vostro vecchio abbonato di famiglia borghese che a poche ore dalla morte di Pasolini sente il bisogno di scrivervi per fare poche forse banali considerazioni sull'atteggiamento della «intellighenzia benpensante» riguardo alla scomparsa del grande scrittore e uomo d'arte. Dunque il perbenismo borghese tanto facile allo sdegno e alla condanna questa volta insorge non per deprecare ma al grido di «poco importa: un anormale in meno». La buona coscienza borghese la morale «rotariana» tanto per intenderci che ha diverse graduazioni nell'indignarsi: moltissimo e giustamente per i rapimenti, molto meno e quindi meno giustamente per le atrocità in cui sono magari coinvolti i loro rappresentanti, questa volta pur di fronte alla morte violenta di un grossissimo uomo di cultura assorbe bene il colpo e si consola in fretta. Costoro hanno indubbiamente diritto di vivere ma anche di continuare a strepitare? Non sono certo un extraparlamentare delirante ma un generico tranquillo democratico che vota PSI.

A. R.
(Torino)

Altre lettere sulla tragica fine di Pasolini ci sono state scritte dai lettori Mauro MEZZINI di Bologna, dott. Aldo ZOLFINO di Napoli, Normanno IUPPI di Carpi, Giuseppe VECCHI di Reggio Emilia, Armando BAIONE di Jesolo, Maria Grazia AMADORI di Milano, dott. Mario CIAMPOLINI di Firenze, Antonio PARODI di Genova, Aurelio ERNESTINI di Roma.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Renato BRESSAN Gorizia, Giovanni BORSA Crevacuore, Riccardo LIVERANI, Bologna, GRUPPO Idee Nuove San Miniato (Pisa), Nino DE ANDREIS Badalucco, Vincenzo TRAVERSA, Acqui Terme, Peppino FRONGIA Varese, Gaetano LIUZZI Arco Trento (ci scrive ancora una lettera per invitarci a sostenere la battaglia tesa *«alla liberazione del partigiano sardo Luigi Podda che si trova ingiustamente rinchiuso a Porto Azzurro per una assurda condanna all'ergastolo».* Allega lire 1.000 per l'Unità), Mario VOSO Matonti di Laureana Cilento (*«L'assenteismo" e la disaffezione dei lavoratori oggi sono le parole d'ordine dei padroni e del governo italiano per giustificare la bancarotta dell'economia italiana. Forse ai lavoratori immigrati ed emigrati non si è chiesto prima d'ogni cosa di disaffezionarsi dalla propria terra dalle proprie abitudini dai propri costumi dalla propria famiglia?»*), Tarantino CONTI Palermo (*«Gli ultimi vegliardi dell'Ordine di Vittorio Veneto sono umiliati dal miserevole obolo di 5.000 lire mensili al di sotto della minima fra le pensioni minime»*).

Pier Luigi BOSCOLO Sottomarina (*«Nelle pagine dedicate alle varie realtà delle regioni indispensabili per la dialettica interna sarebbe opportuno fare una rubrica — almeno una volta alla settimana — sulle varie promozioni culturali (spettacoli teatrali cinematografici, mostre, sagre, dibattiti e folklore in genere) che dia l'idea di questa dialettica e del decentramento e di quello che avviene culturalmente nelle province e nell'ambito regionale»*), Bruno PIZZI Agropoli (critica severamente sulla base delle proprie esperienze e dei viaggi compiuti nell'URSS la puntata dedicata alla campagna nella trasmissione televisiva *Russia allo specchio*), Salvatore DE SIMONE per l'Associazione irpina «F. De Sanctis» Zurigo (*«Esprimiamo la nostra solidarietà alle famiglie dell'Irpinia colpite dall'epidemia di salmonellosi. Noi emigrati ci rifiutiamo di credere che questa vera e propria strage sia da imputare alla fatalità»*), UN UFFICIALE DEMOCRATICO (segue la firma) Sabaudia (*«La Camera ha approvato un disegno di legge che dovrebbe apportare una sanatoria alle ingiustizie subite dagli ufficiali del Ruolo speciale unico. Purtroppo si sono ignorati gli ufficiali del RSU provenienti dai sottufficiali. Ci auguriamo che al Senato venga posto riparo a questa discriminazione»*).